

LA SCUOLA DEGLI ALTRI. 2- FRANCIA

Il tempo delle mele è finito, è l'ora del rigore

L'ultima idea: studenti con il «codice a barre» per controllare le presenze

Raffaella Silipo

Il tempo delle mele» e il maggio francese, le jeunes filles en fleur e i ragazzi che invocano la fantasia al potere. Il liceo, in Francia, è prima di tutto un'immagine mentale, un simbolo di giovinezza lieta e leggera. Nella realtà, naturalmente, le cose sono diverse. Anche qui si dibatte furiosamente sulla riforma della scuola, sull'innalzamento dell'età dell'obbligo, sulle pari opportunità, sulla scelta più o meno precoce fra studi superiori e professionali, sulla decentralizzazione che fa sì che un giovane della Costa Azzurra impari tutt'altre cose da un alsaziano. Soprattutto la scuola francese deve fare i conti con una forte immigrazione, con la realtà difficile delle banlieues e il preoccupante aumento della violenza tra giovanissimi. Per reazione spira su tutto il sistema un vento conservatore, che comprende il controllo ferreo delle presenze e la reintroduzione della religione, su proposta di Régis Debray, l'ex-rivoluzionario amico di Che Guevara.

Sulla carta, il sistema superiore è abbastanza simile a quello italiano: la scuola dell'obbligo è fino a 16 anni. A undici si entra al Collège (scuola media) che dura quattro anni, divisi in due cicli: il primo di osservazione, con materie comuni per tutti; il secondo di orientamento, con un

Dopo le medie è il consiglio di classe a decidere il futuro dei ragazzi. Contano solo i risultati non le aspirazioni e le attitudini

esame finale che si chiama «Brevet de collèges» (il nostro diploma di scuola media): il consiglio di classe a seconda dei risultati ottenuti decide se lo studente può fare il liceo o l'istituto professionale. Se i voti sono troppo bassi a 16 anni si consiglia l'abbandono degli studi, cosa che avviene nel 50 per cento dei casi.

Seguono tre anni di liceo o di istituto professionale. Il Lep (Lycée d'enseignement professionnel) prevede due anni di studi, o fortemente orientati verso una professione, che si concludono con il Cap (certificato di attitudine professionale) o più generali, che si concludono con il Bep (brevetto di insegnamento professionale) e permettono di continuare gli studi tecnici e prepararsi a una maturità professionale, che non consente di

La maturità tecnica non dà diritto di iscriversi all'università «Il nostro obiettivo è far capire ai giovani che senza regole non si ottiene nulla»

accedere all'università. Il liceo prevede almeno cinque possibili opzioni alla fine dei quali c'è il Baccalauréat, detto «Bac», creato nel 1808 e riformato nel 1992. A seconda delle materie studiate al liceo si può avere un «Bac» letterario (lingue, filosofia, storia, geografia), economico e sociale (scienze economiche e sociali) o scientifico (fisica, biologia, matematica). I voti sono espressi in ventesimi, la sufficienza si ottiene con 10.

Un sistema che, secondo i detrattori, funziona soprattutto per i buoni studenti e trascura chi ha difficoltà, anche solo momentanee: la selezione arriva presto (a 14 anni) e tiene conto non delle aspirazioni e delle attitudini, ma soltanto dei risultati. Il che spiega anche l'alto tasso di abbandono scolastico: più del

dieci per cento non ottiene alcun diploma.

Cresce, intanto, il numero e la rabbia dei ragazzini emarginati: giorni fa alcuni adolescenti mascherati hanno assaltato un liceo della periferia parigina sparando con i flashballs (fucili usati dalla polizia nelle manifestazioni) su una classe. Come reagisce la Francia? Nell'ultimo periodo di governo, Jacques Lang si era impegnato a fondo contro la violenza degli adolescenti, con una campagna massiccia radiotelevisiva. Oggi la destra di Raffarin punta al rigore e dibatte come meglio trasmettere ai figli i vecchi valori della Repubblica. Altro che «vietato vietare», da qualche mese possono andare in carcere anche i tredicenni e il ministro dell'interno Nicolas Sarkozy propone una multa di 2000 euro per i genitori di alunni assenti ingiustificati per più di quattro giorni al mese. Dall'inizio dell'anno scolastico, in Francia la lotta all'assenteismo - che in certi istituti raggiunge il 10 per cento - è spietata. Ci sono licei che usano i messaggi Sms, inviati ai genitori al mattino, appena constatata l'assenza, altri che sperimentano un nuovo sistema di appello basato sul codice a barre, proprio come quelli apposti sui prodotti dei supermercati. «Il nostro scopo - dice un preside - è far capire agli studenti che senza rigore non riusciranno in nulla».



Alexandre Sterling e Sophie Marceau nel film del 1981 «Il tempo delle mele», ambientato in una scuola parigina

IERI E OGGI. GLI EX ALLIEVI DELL'ALFIERI

«L'imprinting del liceo ti accompagna per la vita»

Nell'associazione medici, avvocati, insegnanti e professionisti il fine? L'incontro tra generazioni unite dalle stesse esperienze

Maria Teresa Martinengo

L'ASSOCIAZIONE ex allievi, una risorsa essenziale per gli istituti superiori. Ne è convinto Gianni Oliva, preside del Liceo classico «Alfieri», dove l'associazione degli ex ha appena festeggiato un anno di vita. Un periodo intenso, vivacissimo, concluso, sabato scorso, con un convegno con esperti e studiosi intitolato «L'uomo dal multiforme ingegno», dedicato a «cultura umanistica e sapere scientifico: dalla separazione all'integrazione».

Ad ascoltare il racconto del presidente, Fabrizio Antonielli d'Oulx, la nascita dell'associazione sembra la naturale continuazione degli anni di passati tra i banchi. «Ne ho parlato con un paio di amici della mia classe. Ci siamo messi insieme, abbiamo lavorato». Il dottor Antonielli - un buon modello in fatto di pluralità di interessi suscitati dalla formazione classica: laurea in Giurisprudenza, specializzazione in Scienze dell'Educazione, iscritto all'Ordine degli Psicologi, imprenditore - ricorda una battuta del dopo Maturità rievocata con i soci fondatori: «Il primo che, ritrovandoci tra tanti anni, dovesse dire "che bei tempi", riceverà un calcio». Aggiunge: «Era uno studio duro. Davvero. Il nostro intento non ha a che

vedere con la nostalgia. Vogliamo rimettere in contatto persone che hanno ricevuto un "imprinting"...». Per caso l'associazione ha visto la luce proprio nel 100° anno dalla nascita del Liceo «Alfieri», sorto nel 1901 come succursale del «d'Azeglio» (in via Valperga Caluso, dove oggi si trova l'istituto «Regina Margherita»), poi trasferito nel complesso della scuola «Manzoni», in via Giacosa.

La risposta è stata entusiastica. Un anno fa, al rinfresco organizzato nell'atrio dell'attuale sede, in corso Dante 80, erano attesi 300 ex: ne sono arrivati mille. All'associazione, finora, hanno aderito in 520. Tra loro, qualche esempio alla rinfusa: Giuglietta Levi, Giovanna Cattaneo Incisa, il procuratore aggiunto Maurizio Laudi, Mauro Marino, presidente del Consiglio Comunale, l'avvocato Roberto Lamacchia, Tili Romero, presidente del Torino Calcio, Piero Gastaldo, segretario generale della Compagnia di Sanpaolo. In dodici mesi sono usciti cinque numeri de «Il Bollettino», sono state organizzate visite a mostre e musei, un concerto-lesione dell'ex allievo cantautore Fausto Amodei.

«Abbiamo avviato contatti con la Circoscrizione 8 per una serie di conferenze e per una ricerca sulla salute dei ragazzi. Poi - racconta il presidente Anto-

nielli d'Oulx - vogliamo procedere al riordino dell'archivio dell'istituto. Sarà un lavoro impegnativo, ma molto interessante». Nell'archivio (completo) della scuola c'è la storia italiana. «Ci sono gli esami dei soldati della Grande Guerra, residenti "al fronte di combattimento", che venivano a dare una materia o due quando ottenevano la licenza, i provvedimenti di allontanamento di studenti e insegnanti di religione ebraica dopo le leggi razziali». L'Associazione ex allievi del Liceo «Alfieri» ha anche favorito il gemellaggio tra i licei classici torinesi e licei sardi (in particolare, l'«Alfieri» è gemellato con il «Dettori» di Cagliari). «Per fare - spiega Antonielli - della storia un elemento di unione tra i popoli».

Il preside Oliva, assessore al Sistema Educativo della Provincia: «Le associazioni ex allievi hanno avuto uno sviluppo consistente negli ultimissimi anni, segno di una riscoperta dell'identità delle scuole favorite dall'introduzione dell'autonomia. L'associazione degli ex alfierini conta molti avvocati, docenti universitari, giornalisti, imprenditori, medici. Questo significa che la scuola può attingere ad un serbatoio ricchissimo di esperienze lavorative e di rapporti professionali spendibili nelle attività didattiche e in quelle extracurricolari».



professionisti, per permettere loro di capire non solo che cosa si studia a Giurisprudenza o a Medicina, ma che cosa significa fare l'avvocato civilista o penalista, il medico di base o il medico ospedaliero, il magistrato o il ricercatore».

Un'immagine dell'Alfieri nel 1970. Abitini stampati cravatte d'antan. Solo i vocabolari sono sempre gli stessi

critico televisivo della «Stampa»

C'ero anch'io

«Feroce professori miei quanto mi mancate»

Alessandra Comazzi



L'famoso vento del '68 aveva appena finito di spirare, quando, nell'ottobre del 1970, sono entrata per la prima volta al Liceo Alfieri, nuova sede, corso Dante angolo corso Massimo D'Azeglio. I genitori erano preoccupati. Le tradizioni sono solide, la fama di severità è seconda soltanto a quella del Cavour, ma sempre a due anni dalla contestazione siamo. E invece: che olimpica serenità, signori. Il preside Barbero governava gli studenti con pugno di ferro in quanto di velluto. Le assemblee, certo, si svolgevano con regolarità nell'aula magna, però quello che, almeno personalmente, ricordo di più, non è il calore delle rivendicazioni, ma la ferocia dei professori. Ferocia affettuosa, forse, ma sempre ferocia. Io ero nella sezione C, quella del professor Capaldi che insegnava latino e greco al liceo, oltre ad aver realizzato la grammatica greca sulla quale imparavamo l'apofonia e gli aoristi. Grande insegnante. Al ginnasio, invece, c'era, a coprire tutto l'arco enorme delle materie letterarie, la professoressa Moro. Patita dei «Promessi Sposi», è riuscita a fare adorare il romanzo ad alcuni (io, per esempio, ne conosco svariati passi a memoria senza avere avuto la necessità di impararli), a farlo detestare ad altri: Renzo, Lucia, Manzoni, le sue similitudini e quella fede ipoocritica che trasudava dai pori di ogni pagina.

Non eravamo molto «politicizzati»: mentre là fuori continuava a spirare il vento di cui sopra, noi, in quarta ginnasio, facevamo roventi discussioni su Enea e Didone. Io stavo con Enea: ma insomma, lui doveva fondare Roma, avrebbe dovuto perdersi dietro la gonna di una donna, ancorché regina? La scuola era nuovissima: inaugurata nel 1969, non le mancava niente. Avevamo i laboratori molto attrezzati di fisica e di chimica, dove le provette si rompevano che era un piacere. La professoressa Zappi ci trattava da quegli scarponi che eravamo.

Di recente, con l'associazione degli ex allievi, ci siamo rivisti in un bel gruppo. Nell'occasione della prima uscita pubblica, si sono sviluppati grandi abbracci e allegria. Uno che c'era, uno che non c'era: c'era il presidente del Torino Tili Romero; non c'era lo scrittore Alessandro Baricco.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Un'Università per l'Europa

L'Università degli Studi di Torino, tra le prime in Italia, ha aderito alla riforma del sistema universitario nazionale: da un solo livello di laurea di 4 o 5 anni, si è passati ad un sistema che prevede una laurea triennale, una laurea specialistica di altri 2 anni e ulteriori livelli di specializzazione, master e dottorato.

Nell'Anno Accademico 2002-2003 sono stati attivati 81 Corsi di Laurea triennali, di cui 6 interfacoltà; 58 Corsi di Laurea Specialistica, di cui 6 a ciclo unico e 7 interfacoltà.

L'obiettivo è migliorare l'offerta con percorsi didattici che riducano la dispersione degli iscritti e che garantiscano un rapido inserimento nel mondo del lavoro, favorendo al contempo la ricerca e la formazione più avanzata. L'Università di Torino guarda all'Europa, ma intende trovare il giusto equilibrio fra le grandi prospettive dell'integrazione europea e le esigenze specifiche dell'ambito territoriale regionale. Per questo l'Ateneo torinese ha attuato il decentramento di alcuni Corsi di Laurea e Diplomi Universitari nelle città di Asti, Ivrea, Biella e in alcune località della provincia di Cuneo, in coerenza con le specifiche esigenze e vocazioni del territorio.

Potenziare le strutture didattiche, gestire le risorse in modo oculato per progettare percorsi scientifici e di ricerca all'avanguardia, rispondere in modo positivo alle esigenze di modernizzazione: queste le priorità dell'Università di Torino, queste le scelte vincenti per preparare e formare i giovani da inserire nel mondo del lavoro di domani.

*Scegli di pensare al tuo futuro, scegli l'Università che guarda all'Europa
Per tutte le informazioni consulta il sito www.unito.it alla voce Servizi agli studenti*